

# BENTORNATA SIGNORINA ELSE SI ACCOMODI PER L'AUTOPSIA

di Paola Zanuttini

A Pistoia, quest'anno capitale italiana della cultura, **Federico Tiezzi** porta in scena la novella di Schnitzler del 1924. In un teatro anatomico del '700, per 25 spettatori a sera

**P**ISTOIA. Nonostante sia nata nel 1924, *La signorina Else* è una ragazza di questi tempi. Perfettamente implacabile nel levare il fiato a chi legge la novella che le dedica Arthur Schnitzler: per il senso d'ingiustizia, oppressione, inquietudine, rivolta, ma soprattutto per l'inesorabile potere sessuale che agita la sua storia. Sarà stata questa combinazione di elementi a renderla un intramontabile eterno femminino. O, forse, il permanere delle condizioni che scatenano il suo dramma. O, in qualche misura, il fascino decadente del clima *Finis Austriae*.

Come tutte le ragazze borghesi, evolute, raffinate, e di grande e tenace successo, *La signorina Else* è già stata molte volte a teatro, e pure al cinema, nel lontano 1929, ma questa regia di Federico Tiezzi si preannuncia particolarmente conturbante. A partire dal luogo in cui andrà in scena: il settecentesco Teatro Anatomico dell'antichissimo e ormai dismesso Spedale del Ceppo di Pistoia, capitale italiana della cultura 2017. «È un testo che ha bisogno di un pubblico così vicino da sentire il profumo della pelle di Else e vedere le sue lacrime: è un primo piano continuo. E un ritorno a quel rituale condiviso del teatro di Artaud o Genet, che non esiste più» dice Tiezzi. Quindi, pubblico ristretto, anzi centellinato: 25 spettatori a sera perché nel minuscolo e incantevole anfiteatro non ne entrano di più, tenendo conto che bisognerà anche lasciare lo spazio a tre musicisti, e con strumenti non da poco: piano e violoncello oltre al più agile clarinetto, alle prese con i valzerini d'epoca, straniati però da Schönberg e Alban Berg. In compenso, la programmazione (13 giugno-2 luglio) è più lunga addirittura della prima edizione del Pistoia Teatro Festival (18-25 giugno) che ospita lo spettacolo e celebra la designazione a capitale della cultura della poco battuta, ma sorprendente, cittadina toscana. Anche la tournée

toccherà solo le platee fornite di teatri anatomici. Sicuramente Bologna, forse Roma, poi si vedrà.

Questa messinscena sarà una dissezione – sul piano di marmo per secoli adibito alla bisogna – del cuore e dei sentimenti di Else, rampolla di una buona famiglia austriaca che versa in cattive acque perché il padre avvocato ha il vizio di giocare in borsa i soldi dei suoi assistiti: nel caso specifico, del minore di cui è tutore (e, su questo dettaglio, liberissimi di proiettare le ipotesi più torbide). Else è in vacanza sulle Dolomiti con la zia ricca e uno scialbo cugino che ogni tanto, ma proprio ogni tanto, le suscita qualche modesto appetito sessuale: la sera arriva una lettera della madre che la implora e le impera di chiedere un prestito al signor Dorsday, facoltoso amico di famiglia ospite dello stesso albergo della ragazza. Altrimenti il padre verrà denunciato e arrestato per i pasticci che ha combinato. La fanciulla obbedisce di malavoglia e Dorsday accetta di sborsare 50 mila fiorini, a patto che Else gli si mostri spogliata, nella sua stanza o in un bosco. Lei obbedisce di nuovo, ma decisa a dare scandalo: appare nuda nella hall dell'albergo. E poi il Veronal, barbiturico d'elezione dei drammi femminili d'antan, fa il suo lavoro. Il monologo rivoluzionario (per i tempi), che ingloba anche i dialoghi dei pochi altri personaggi e scandisce gli eventi che si susseguono in una serata, è stato tradotto con cristallina sensibilità da Sandro Lombardi che, con Tiezzi e Fabrizio Sinisi, ha curato la drammaturgia per due soli attori: Lucrezia Guidone, che incede sul pavimento di specchio avvolta in un mantello da cui biancheggia la nudità, e Martino D'Amico, un Dorsday insinuante con la maschera da coccodrillo in testa.

«È tutto un gioco di maschere e smascheramenti, *La signorina Else*» dice Tiezzi «un vaso di Pandora che contiene il perbenismo borghese e le inquietudini della *Finis Austriae*. L'avvento della psicoanalisi freudiana e l'operetta di Strauss e Lehár. Il conformismo e la spregiudicatezza della madre di Else. E il rapporto fin troppo edipico della ragazza con il padre, dal quale sogna di ricevere in dono trentamila bambole, che forse sono



quelle di Ibsen, e per il quale è pronta a sacrificarsi, decisa a salvare un adulto incapace di smettere di giocare come un bambino, seppure in borsa».

È soprattutto Else, vittima dei maneggi familiari e delle brame di un vecchio porco che la adorava anche quando era piccola, a presentare l'identità più complessa: un po' Madame Bovary, un po' Nora di *Casa di bambola* e un po' caso di Dora (una paziente di Freud, che avendo perso voce e respiro a causa di alcuni turbamenti e intrighi sessuali, di cui è oggetto e testimone, torna in salute dopo un sano regolamento di conti). «Quasi un secolo fa, Schnitzler racconta di un corpo di donna prima usato e poi rigettato dalla società, che è anche un corpo desiderante, conscio delle pulsioni che prova e che suscita. Else è estremamente confusa e contraddittoria, ma sa cos'è il desiderio e lo rivendica. Non può sopportare di essere solo una cosa abusata e poi rimossa».

Nella traduzione, Sandro Lombardi ha introdotto qualche elemento, per esempio l'uso dei verbi all'infinito, dello stile di Thomas Bernhard, altro viennese, nato però nel XX ventesimo secolo e non nel XIX come Schnitzler, sul quale la compagnia Lombardi Tiezzi si è esercitata recentemente in una sorta di teatro da camera con *L'apparenza inganna*. E nonostante le vaghezze, i palpiti e il benpensantismo di fondo un po' datati, il personaggio che denuncia la misoginia o comunque l'impianto patriarcale dal suo ambiente, senza peraltro riuscire a sconfiggerlo, risulta mestamente attualissimo.

Tiezzi ammette che il corrispettivo odierno del dramma di Else

BOZZETTO DI GREGO

potrebbe svolgersi sui social network. Una nudità o un *corpo desiderante* all'opera esibiti più o meno consapevolmente online che, all'improvviso e irrimediabilmente, diventano oggetto di abuso e vengono snaturati in strumenti di derisione, condanna. «E anche la famiglia di Else, non potrebbe essere quella di oggi? Una madre intrigante e un padre irresponsabile. I metodi di commercializzazione della figlia non sono tanto diversi. Ipocrisia, cinismo, doppia morale. In uno spettacolo che è tutto fondato sulla ricerca identitaria, Else capisce di essere soltanto una funzione e si ribella. Suicidandosi? Non è detto che il suo sia un vero suicidio, forse è solo un sogno».

Facendo ricerche sul testo, Tiezzi ha trovato evidenze dell'identificazione di Schnitzler con la sua eroina come quella, portentosa, di Flaubert con Madame Bovary: una sorta di *La signorina Else sono io*. E, intanto, il vaso di Pandora ronzava di voci e allusioni più di un alveare sul punto di sciamare.

**«È UNA DONNA  
CONTRADDITTORIA  
CONFUSA,  
PERÒ SA  
CHE COS'È  
IL DESIDERIO  
E LO RIVENDICA»**

RIO ZURLA



FILIPPO MANZINI



BOZZETTO DI GREGO



BOZZETTO DI GREGO



ACHILLE PERA

**+**  
LUCREZIA GUIDONE  
IN *LA SIGNORINA ELSE*.  
NELL'ALTRA PAGINA,  
ANCORA GUIDONE  
E FEDERICO TIEZZI.  
IN BASSO,  
UN RENDERING  
DELLA SCENA  
NEL TEATRO  
ANATOMICO  
DI PISTOIA

**«QUESTO TESTO  
HA BISOGNO  
DI UN PUBBLICO  
COSÌ VICINO  
DA SENTIRE  
IL PROFUMO DEL  
PERSONAGGIO»**

